

Più degli incentivi, al Sud giovano scuole e servizi

Carlo Borgomeo: «Oltre la crisi solo grazie al capitale sociale»

di LEONARDO PETROCELLI

«**L**a crisi nel Mezzogiorno è arrivata un po' dopo e, come è logico presumere, se ne andrà un po' dopo. Qualche segnale si intravede, ma la realtà è che siamo ancora messi male». Inizia da qui, da una constatazione impietosa quanto veritiera, l'analisi di Carlo Borgomeo, presidente della **Fondazione con il Sud**, ente no profit nato nel 2006 con la *mission* di «promuovere l'infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno». In altre parole, contribuire attivamente allo sviluppo delle regioni del Sud cui, finora, la Fondazione è riuscita a destinare 150 milioni di euro di risorse private a sostegno di ottocento progetti (50 in Basilicata e 140 in Puglia). L'elenco, destinato a crescere, si arricchisce ora anche di una nuova iniziativa, «Funder 35», legata al finanziamento di giovani realtà no profit impegnate nel settore della cultura e dell'arte. L'appuntamento con i cinquanta vincitori del bando è fissato per martedì a Roma, presso gli uffici del Mibact, alla presenza del ministro Dario Franceschini.

Presidente Borgomeo, iniziamo da qui. Qual è il valore dell'iniziativa?

«"Funder 35" ha tre anni di vita, ma l'edizione 2015, quella che sarà finanziata attraverso un protocollo per la facilitazione dell'accesso al credito che firmeremo martedì con l'Abi (Associazione Bancaria Italiana) e il Mibact, è la prima ad includere e premiare progetti provenienti anche dalle regioni del Sud. Nella fattispecie da Campania, Calabria, Sardegna, Sicilia e Puglia (province di Bari e Lecce, ndr). Si tratta di fornire opportunità concrete di lavoro e di moltiplicare la passione dei giovani meridionali in un settore strategico come la cultura. Penso sia un segnale importante e perfettamente in linea con le politiche della Fondazione».

Facciamo un passo indietro. Come descriverebbe la situazione generale nel Mezzogiorno?

«I dati non sono propriamente confortanti come ci viene raccontato. Siamo messi male e il quadro rimane negativo. Certo, giunge qualche segnale di incoraggiamento che ci spinge a non disperare ed alcune iniziative del governo, come quelle legate al credito d'imposta o alla accelerazione delle opere infrastrutturali, sono indubbiamente da considerarsi positive. Porteranno qualche cosa di buono. Ma nulla cambierà veramente finché le politiche istituzionali non si concentreranno sulle grandi questioni».

Per esempio?

«Il capitale sociale è il tema centrale, lo ripetiamo da anni senza sosta. L'abbandono scolastico, la scarsa cultura del bene collettivo, l'assenza di identità comunitaria, lo spettacolo desolante offerto da interi quartieri dell'Italia meridionale ove lo Stato è una entità astratta. Queste sono le vere emergenze. Non è una questione di reddito, ma di qualità della vita. Lo scarto primario fra Nord e Sud si produce innanzitutto in questa dimensione».

E dunque come si dovrebbe intervenire?

«Noi guardiamo da sessant'anni lo stesso film, continuando a ritenere che lo sviluppo del Sud possa realizzarsi con un semplice trasferimento di risorse per incentivi e opere pubbliche. Questa visione del problema è profondamente sbagliata. Bisogna invece investire, con pazienza, in tutti quei settori che producono un salto di livello sociale, dalla scuola ai servizi alla persona. Probabilmente non genereranno subito un aumento della ricchezza, ma l'errore è proprio confondere lo sviluppo corale ed omogeneo di un territorio con la mera crescita economica di alcuni. Il Sud cambierà davvero, non ho dubbi, ma ci vorrà tempo. I processi importanti non si realizzano in due anni».

La cultura che ruolo può assumere in questo contesto?

«La cultura è certamente un settore strategico per il Sud così come lo sono il manifatturiero e l'agroalimentare. La Fondazione, negli anni, si è impegnata nella promozione di centinaia di progetti legati alla dimensione culturale. Sono così tanti che mi risulta impossibile anche solo operare una selezione. Ricordo però con piacere, quale modello positivo ed esempio virtuoso, l'Accademia del Cinema di Enzitetto, a Bari, uno di quei casi in cui il cinema diventa volano dell'inclusione sociale. E poi come dimenticare le iniziative legate alla va-

lorizzazione e gestione dei beni confiscati alle mafie, gli interventi a Palermo con il progetto "La bellezza salverà il mondo" o a Napoli con il celebre caso delle Catacombe di San Gennaro».

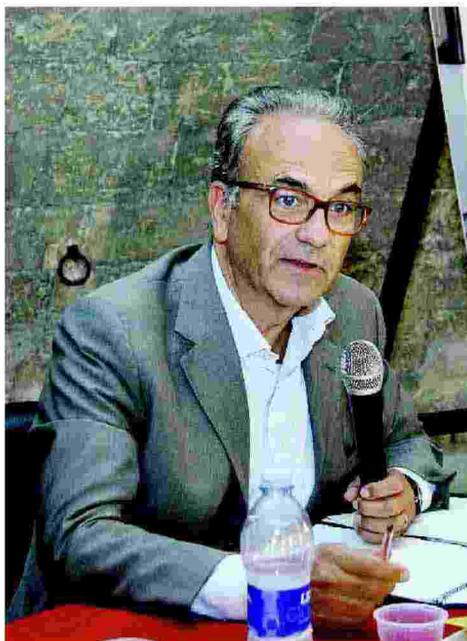
Sviluppo, cultura, beni comuni.

Quanto pesano sui processi di intervento i criteri, spesso discutibili, che ispirano l'erogazione dei fondi europei?

«Quando si parla dei fondi europei la discussione si arena sistematicamente sulle responsabilità degli enti locali nella gestione delle risorse. In molti casi è vero, non discuto, ma questa è solo una parte della verità. C'è molto altro. Ha mai provato a leggere un Pon? Le politiche, le scelte strategiche, le procedure, i criteri essenziali alla base dei Fondi Strutturali Europei andrebbero rivisti totalmente. Sono portatori di rigidità e vincoli inammissibili e spesso si ha l'impressione che vogliamo complicare il cammino verso lo sviluppo piuttosto che agevolarlo. È un dramma perché, con la crisi della finanza pubblica, in alcuni territori quelli europei sono gli unici soldi disponibili».



«Fra i tantissimi interventi della Fondazione, ricordo l'esempio dell'Accademia Bari-Enziteto: il cinema volano dell'inclusione»



FONDAZIONE CON IL SUD Il presidente Carlo Borgomeo



LUCI E OMBRE

Una delle foto del progetto «La bellezza salverà il mondo»; in alto, una veduta di Taranto e dell'Ilva; in grande, i ragazzi dell'Accademia del cinema di Bari-Enziteto